

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 10,38-42 XVI DOMENICA del T.O. anno C

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Il racconto della cordiale ospitalità riservata da Abramo ai tre misteriosi personaggi e premiata da loro con la promessa di un figlio (Gen 18) è lo spunto occasionale per inquadrare la pericope evangelica dedicata a Gesù ospite di Maria e Marta. Dedichiamo, perciò, solo un cenno alla pur ricca e simbolica narrazione di Gen 18 che ha al centro il tema fondamentale della promessa del figlio. Infatti la conversazione, carica di tensione psicologica, tra Abramo e i messaggeri di Jahweh ruota attorno al dono d'un figlio «tra un anno» (v. 10). Il dono è offerto anche sulla base dell'apertura di fede dell'uomo, testimoniata qui dalla concreta ed amorosa ospitalità. Abramo corre (vv. 2 e 7), si affretta (v. 6) e, insieme con lui, anche Sara si affretta (v. 6) come il servo (v. 7). Il patriarca è alacre nel dare disposizioni (vv. 4-5 e 7-8) e, anche quando i tre ospiti sono ormai a mensa, egli non sta seduto come all'inizio (v. 1) ma sta in piedi (v. 8) in atteggiamento di disponibilità al servizio. Il contrasto tra la semplicità dell'offerta (vv. 4-5) e la sontuosità dei preparativi (vv. 6-8) fa parte della tecnica dell'ospitalità. In armonia con questa esigenza e con la diversa qualità dei personaggi è anche il contrasto tra il comportamento di Abramo e quello dei suoi ospiti: Abramo è loquace ed affaccendato (vv. 3-5 e 6-8), i visitatori tranquilli e monosillabici prima della grande parola di speranza (vv. 5.8). Lo stesso movimento nella casa di Marta e Maria. Anche gli stessi atteggiamenti di frenetica attività e di fede, qui però sdoppiati nei due personaggi umani, le due sorelle. Luca introduce spesso delle presenze femminili attorno alla figura di Gesù, tra gli evangelisti è il più attento a valorizzare la figura di Maria, la madre di Cristo. Gesù sta dirigendosi verso Gerusalemme secondo quell'itinerario «teologico» caro a Luca, e gusta nell'intimità d'una famiglia il sapore dell'amicizia e dell'ospitalità. L'interpretazione tradizionale dell'episodio si è fermata sulle due figure di Marta e di Maria e con l'ausilio di Gv 11-12 le ha ridotte a due simboli, il lavoro e la contemplazione. Infatti nel brano della risurrezione di Lazzaro «Marta va incontro a Gesù, mentre Maria sta seduta in casa... Ma poi, vistolo, si gettò ai suoi piedi» (Gv 11,20.32). Anche nell'episodio dell'unzione di Betania Giovanni prosegue in questa stilizzazione: «Marta serviva; Maria prese una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò coi suoi capelli» (Gv 12,2-3). **In realtà l'elemento fondamentale dell'insegnamento di Gesù è ben diverso da quello proposto dalla lettura tradizionale.** Esso non è tanto contenuto nella diversa «professione» o nel settore differente entro cui si esplica l'attività delle due donne **quanto piuttosto nell'atteggiamento di fondo con cui la compiono, atteggiamento che relativizza e pareggia in valore ogni via di apostolato o impegno sociale e vitale.** Non è, quindi, la celebrazione della superiorità della contemplazione sull'azione, **ma è il richiamo esigente all'ascolto della Parola che deve precedere, alimentare e sostenere ogni scelta religiosa ed umana.** Maria diventa, allora, il modello del vero discepolo che celebra la permanenza e la necessità della Parola di Gesù nell'ambito di tutte le realtà contingenti. L'ascolto nella fede e nell'adesione rende fecondi il tempo e lo spazio ed ogni tipo di impegno umano. Per questo Maria è raffigurata quasi plasticamente nell'atteggiamento simbolico del discepolo: ella è

«ai piedi di Gesù» (v. 39). Luca descrive in questa posizione anche l'indemoniato di Gerasa, liberato dal suo male e quindi «seduto ai piedi di Gesù» (8,35). «Cercare il Regno» è la sostanza di ogni azione del credente ed è così che «tutte le altre cose ci sono date in aggiunta» (Lc 12,31). La frase finale di Gesù, che nei testi dei papiri e dei codici ha avuto diverse formulazioni, è allora il programma-base di ogni comunità cristiana nell'azione e nella contemplazione, è l'esigenza inderogabile, «la sola cosa di cui c'è bisogno», «è la parte migliore che non viene tolta mai». Perciò, «procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà» (Gv 6,27).

Continuiamo anche in questa domenica la lettura della lettera ai Colossesi con un brano in cui Paolo traccia splendidamente il ritratto del vero apostolo e discepolo di Gesù: è su questa base che si può stabilire un nesso col resto dell'odierna liturgia della Parola. Due sono le caratteristiche essenziali che identificano il discepolo: **l'imitazione di Cristo e l'annuncio del mistero che ci è stato rivelato**. Il primo lineamento è descritto nel difficile versetto iniziale (v. 24) variamente interpretato. Agostino aveva già applicato questa partecipazione alla sofferenza di Cristo a tutti i cristiani che, in comunione col Signore come suo Corpo, soffrono per l'intera comunità umana perché sia purificata dal male. Per questo, Pascal scriveva: «Gesù sarà in agonia sino alla fine del mondo». Ora, nella misura in cui l'apostolo è chiamato a «realizzare la Parola» (v. 25), è anche destinato a compiere in sé anche la passione e la persecuzione che il Cristo ha dovuto attraversare. Questa passione è sempre quella del Cristo perché il Cristo vive ora nel suo apostolo (2 Cor 4,10-12), chiamato a dividerne l'esistenza. Il secondo lineamento della fisionomia dell'apostolo è l'annuncio, cioè l'impegno missionario e pastorale. Il suo contenuto è unico: il «mistero», il progetto salvifico universale che Cristo ci ha rivelato e che Paolo ha cantato in Ef 1. Esso costituisce il tema fondamentale delle due lettere (Ef 1,9-10; 3,3-10; Col 1,26-27; 3,24-28; cfr. Rom 16,25-26 e 1 Cor 2,7-9). Anche lo scopo della predicazione è unico: condurre tutta l'umanità e ogni singolo uomo alla perfezione davanti a Dio («rendere ciascuno perfetto in Cristo», v. 28). Parola e vita sono, perciò, le due componenti essenziali dell'apostolato cristiano.

Prima lettura (Gn 18,1-10) Dal libro della Genesi

In quei giorni, il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da

te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Salmo responsoriale (Sal 14) Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda.

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.

Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.

Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

Seconda lettura (Col 1,24-28) Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossèsi

Fratelli, sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da

generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

Vangelo (Lc 10,38-42)

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, 38mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta,

lo ospitò. 39Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. 40Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». 41Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, 42ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

SEDUTA, ASCOLTAVA LA SUA PAROLA (Lc 10,38-42)

³⁸ Ora, nel loro viaggiare, egli entrò in un villaggio.

Ora una donna, di nome Marta, lo accolse in casa.

³⁹ E costei aveva una sorella, chiamata Maria, la quale, addirittura seduta accanto, presso i piedi del Signore, ascoltava la sua parola.

⁴⁰ Ora Marta era distratta in giro nel molteplice servizio.

Ora, fattasi sopra, disse:

Signore,
non ti curi che mia sorella
sola mi abbandonò a servire?

Di' dunque a lei
che mi venga ad aiutare.

⁴¹ Ora, rispondendo, disse il Signore:

Marta, Marta!
Ti affanni e ti turbi per molte cose.

⁴² Ora di una sola cosa

c'è necessità.

Maria infatti prescelse la parte buona
che non le sarà tolta.

Messaggio nel contesto

Gesù è ricevuto due volte in casa di farisei (7,36ss; 14,1ss), e due volte in casa di peccatori (5,27ss; 19,1ss); da questi con gioia, da quelli con critiche. Qualcosa di simile accade con Marta. Essa lo ospita, ma la vera accoglienza è offerta da sua sorella Maria, che essa biasima e che Gesù difende (cf. 7,36ss)!

Il samaritano ora può fermarsi nel suo cammino verso Gerusalemme: c'è una casa che lo accoglie. Ma ci sono due modi di accoglierlo: Marta e Maria. La maggiore probabilmente è figura di un certo Israele: tutta occupata nel fare molte cose per colui che per tre volte è chiamato il Signore, osserva i 613 precetti per prepararsi all'incontro con lui. Ma non si è accorta che è giunto. Maria, la minore, è l'Israele che conosce la visita del suo Signore. Come Maria di Nazaret, dice "eccomi" e ne accoglie la Parola. Per questo blocca tutti gli altri servizi e gioisce della presenza dello Sposo, la cui gioia è che la sposa gioisca. Si siede ai suoi piedi e ne ascolta la voce. È una dei figli del talamo. Sono giunte le nozze (5,34): da discepola della Legge, diventa discepola del Signore.

La casa di Marta - in quanto casa di Maria! - è quel *pandocheion* sospeso tra Gerico e Gerusalemme dove il samaritano si ferma col suo peso e si riposa. Accolto, è lui stesso che accoglie e insegna il mistero dell'accoglienza del Padre nei fratelli. Qui egli rivela il mistero del Padre e del Figlio a chi lo ascolta: lo guarisce con il balsamo della sua presenza, lo inebria con il vino della sua parola, perché possa seguirlo nel suo cammino.

Questa Maria, sorella di Marta e di Lazzaro, è la stessa che in Gv 12,3 compie l'unzione di Betania narrata dagli altri due sinottici (Mc 14,3-9; Mt 26,6-13). Potrebbe essere quella di 7,36ss: irrorata di lacrime e asciuga coi capelli, profuma e bacia i piedi di colui che ha tanto camminato per farsi vicino a lei. Ora, riconciliata, ha una casa dove accoglierlo (cf. 5,24.25.29): lei stessa, i cui occhi si beano del suo volto e i cui orecchi ne accolgono la parola. Con libertà sovrana gode del suo amore, senza badare al disappunto della brava Marta, come prima non badò a quello di Simone, fariseo o lebbroso che sia. E Gesù l'approva senza riserve!

La sua presenza è gioia per Maria, e fatica per sua sorella Marta. Le due non sono in semplice opposizione: sono sorelle! La contrapposizione è vista solo da una che vuole richiamare l'altra al suo dovere. Gesù invece richiamerà Marta a trasformarsi in Maria. L'attesa si apra al suo compimento e in esso si plachi!

Non è esatto contrapporre Marta e Maria come azione e contemplazione. Luca vuole semplicemente purificare l'azione nella contemplazione. Sorgente dell'azione di Maria è l'ascolto e la gioia dello Sposo. Riconoscendo e stando vicina a colui che le si è fatto vicino, è in grado di fare quanto lui dice: "Va', e fa' lo stesso" (v. 37). La sua azione scaturirà dalla contemplazione, e non se ne staccherà mai: resterà sempre "contemplativa anche nell'azione". In lei si vede il capovolgimento operato dal vangelo; può finalmente amare e accogliere, perché lui per primo l'ha amata e accolta (1Gv 4,10). Il silenzio assoluto di Maria, che non fa e non dice niente, è il perfetto "rinnegare" il proprio io (9,23) che si affanna ad affermarsi, col bene o col male poco importa, pur di essere protagonista. Dimentica di sé, si realizza nella forma più alta di vita: è per l'altro e dall'altro, tutta intenta in colui che ascolta, tutta accolta nell'altro che accoglie.

In Maria che "ascolta" e "vede" il Samaritano, c'è la consumazione della beatitudine del discepolo: vedere e ascoltare il Signore (vv. 23s).

Il brano ci richiama il fondamento del nostro discepolato. Non consiste nelle cose che si fanno - pure necessarie e importantissime! - ma nell'ascoltare Gesù.

La sua parola è la prima opera di misericordia del Padre verso tutti i suoi figli. Per questo i discepoli dicono: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense" (At 6,2). Infatti "non di solo pane vive l'uomo" (4,4 = Dt 8,3), "ma di ogni parola che esce dalla bocca dei Signore" (Dt 8,3), poiché lui è la sua vita (Dt 30,20).

Questa parola è un seme che, accolto, fruttifica nel pane che ci dà la vita del Figlio. Partecipiamo così alla sua compassione e agiamo come lui, che fa ciò che vede fare dal Padre (Gv 5,19).

Letture del testo

v. 38: "*nel loro viaggiare*". È il camminare del samaritano verso Gerusalemme. Ora non è più solo. Luca parla del "loro" viaggiare. Stanno con lui coloro ai quali già si è fatto vicino.

"*una donna, di nome Marta, lo accolse in casa*". Era sconveniente per un uomo essere ospitato da una donna. L'effetto è voluto, tanto più che sappiamo che essa è sorella di Lazzaro (Gv 11,1s; 12,1ss). Nel cammino, anzi nell'esodo di Gesù (9,3), tutta Gerusalemme è chiamata a riconoscere la visita del Signore (13,34s; 19,41ss). Per ora è accolto solo da questa donna, o meglio, come vedremo, da sua sorella! Più oltre sarà accolto dal pubblicano Zaccheo (19,1ss)! Gesù, stranamente, è accolto dai più lontani - da chi non può accoglierlo o non può volerlo (cf. 18,23.24.25!). Anche lui sta facendo un cammino strano per un samaritano: andare a Gerusalemme! Immediatamente dopo la scena, per certi aspetti analoga, di 7,36ss, c'è una sezione sulla verifica dell'ascolto. In essa da una parte c'è una costellazione di termini che indicano accoglienza (donna, terra, ascolto, madre, fare) e dall'altra la Parola è paragonata al seme, bisognoso di essere accolto come dalla donna che ascolta, lo custodisce e diventa terra feconda (8,1-21). È proprio della donna accogliere e generare, diventando come Maria, arca dell'alleanza, casa di Dio (cf. 1,38.45; 2,19. 51; 8,21; 11,27s)! L'uomo infatti è la sposa di Dio. Lui è lo Sposo da accogliere nel suo amore e da riamare con tutto il cuore (cf. v. 27).

v. 39: "*Maria*". Probabilmente è la sorella minore, dato che l'incombenza dell'ospitalità è lasciata a Marta. È quella che in Gv 12,3 profuma Gesù per l'ultima tappa del suo viaggio. Lo profuma per i tre giorni, in cui resisterà là da solo (cf. 2,43). Tale unzione non è ricordata da Luca, perché ha già narrato l'identico fatto, arricchito di dettagli, in 7,36ss. Se questa Maria è la stessa donna di 7,36ss, si capisce meglio il suo atteggiamento. Raccolta per strada, difesa nella casa di Simone il fariseo (7,36.40), che in realtà è il lebbroso immondo (cf. Mc 14,3), associate al suo viaggio (Maria di Magdala di 8,2?), ritorna a "casa sua" (cf. 5,24.25), a Betania, dove fa la vera accoglienza al Samaritano. Questa casa, alle soglie di Gerusalemme, sorge ovunque il Signore è accolto e accoglie. È il *pandocheion* del v. 34!

"*addirittura seduta accanto*". Interrompe tutto e sta seduta, nell'atteggiamento del discepolo. La sua unica attività è ascoltare il maestro. Si sottolinea questo sia perché era vietato alle donne essere discepole, sia per contrapporlo all'atteggiamento di Marta. Trasgredisce ogni formalità. Adirittura, invece di servire e compiacere al Signore, semplicemente si compiace di stargli vicina e udirne la voce. Essa non è più la serva, ma la Sposa. Questo susciterà in Marta disappunto misto a invidia.

"*presso i piedi del Signore*". Sono i piedi del Pellegrino della Samaria (9,51ss), i piedi del Samaritano che va a Gerusalemme, sulla via della pace (cf. 1,79; 7,50; 8,48), quei piedi che, da tutti gli angoli di perdizione del mondo, camminano verso il Padre. Questi piedi sono ben noti, sette volte noti alla peccatrice in casa di Simone (cf. 7,38.44-46!). Sono i piedi di colui che dà amore e perdono, sui quali si riversano le sue lacrime e i suoi

capelli, i suoi baci e i suoi profumi. Veramente sono i piedi “del Signore”, colui che è da amare con tutto il cuore (v. 27)! Gesù in questo racconto è chiamato “Signore” per tre volte, di cui due volte dal redattore. Per Maria Gesù è a pieno titolo il suo Signore.

“ascoltava la sua parola”. Maria è la prima che obbedisce alla voce che disse del Gesù solo che va verso Gerusalemme: “Questo è il mio Figlio, l’electo; ascoltate lui!” (9,35).

Si mette negli orecchi la “parola”: il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini (9,44). È ciò che i discepoli ignorano e non percepiscono (9,45), ma che il Padre e il Figlio si compiacciono di rivelare ai piccoli (vv. 21s): è l’amore del Padre verso il Figlio, e in lui per tutti.

Marta, figura del popolo sotto la legge, fa molti servizi in attesa dello Sposo; Maria, figura della chiesa, accetta ciò che lui fa per lei, l’olio e il vino della sua vicinanza. Al tentativo impossibile di piacere al Signore, sostituisce il piacere di stargli vicino, perché le si è fatto “prossimo”.

La contemplazione e l’ascolto ai piedi del Signore è l’azione somma dell’uomo: lo genera figlio di Dio e lo associa alla missione di Gesù. Ogni missione parte dai suoi piedi, perché ad essi porta.

È utile osservare una cosa, forse ovvia per noi, ma non altrettanto per gli antichi: anche la donna è chiamata ad essere discepola a pieno titolo. Discepolo è chiunque ascolta e accoglie il Signore. A ciò è subordinata ogni altra funzione nella chiesa, compresa quella gerarchica.

v. 40: *“Marta era distratta in giro nel molteplice servizio”*. Marta è presa, agitata e smembrata da tutte le cose che “si devono fare”, secondo la Legge e la convenienza. Conosce il suo dovere! Sua sorella seduta, e lei tutta indaffarata! Quando capirà che la vera accoglienza è l’ascolto? Ciò che Dio ama è il compiacersi di lui, non il tentativo di soffocarlo per piacergli. La contrapposizione Marta e Maria, schematica e calcata, c’è, ma non è definitiva. Marta è espressamente invitata a diventare come Maria. Questa, a sua volta, assumerà in modo nuovo il servizio di Marta, perché ascolta la parola che dice: “Va’, e fa’ lo stesso” (v. 37). La tensione Legge/evangelo si risolve proprio perché evangelo solo permette di compiere la Legge. Infatti può amare solo chi è amato.

“fattasi sopra”. Maria e Gesù sono seduti. Marta, in piedi, incombe, in posizione di superiorità e di giudizio.

“Signore, non ti curi”. Più che dell’aiuto di Maria, Marta è invidiosa dell’approvazione che il Signore dà alla sorella. Desidera che il Signore la rimproveri, e così approvi lei, che sa cosa fare e fa ciò che sa. Questo riconoscimento della sua bravura sarebbe gratifica sufficiente per lei. È il rimprovero che Israele, sotto il peso della Legge, muove ai discepoli, il cui giogo è soave (cf. Mt 11,30). È il rimprovero del figlio maggiore al minore e al Padre stesso. Forse è anche adombrata una certa tensione costante che si crea nella comunità tra azione e preghiera e che va superata ponendo in questa il principio e il fine di quella. Diversamente, come Marta, oltre il danno si ha la beffa di faticare e sentirsi disapprovati! Non conta fare tanti servizi per lui! Giova di più farsi lavare i piedi che sforzarsi di essere tutti lindi. Chi ha orecchi, capisca! Marta deve capire che bisogna diventare Maria. È quanto capisce Paolo in Fil 3,1-11.

“mi venga ad aiutare”. In greco c’è l’aoristo, non il presente. Significa che non pretende - cosa impossibile! - che la sorella l’aiuti sempre. Ma almeno una volta, questa volta! È chiaro che a Marta interessa l’approvazione implicita di quanto fa lei nella disapprovazione esplicita di sua sorella.

v. 41: *“Marta, Marta”*. È chiamata due volte, come Mosè (Es 3,4) e come Samuele l’ultima volta (1Sam 3,10). È chiamata e richiamata, in modo solenne. È segno di una grande vocazione; è quella di Israele e del legista, chiamati a “riconoscere/leggere” nel samaritano il compimento di ciò che “è scritto nella Legge” (v. 26). Gesù non rimprovera Marta; la esorta a diventare come Maria. In lei chiama il legista e Israele stesso ad ascoltare la voce dello Sposo. Nel suo cammino si è fatto vicino e fratello, per poter essere baciato e accolto in casa. Lì insegna ciò che nessuno ha mai udito: l’arte dell’amore che solo Dio conosce (cf. Ct 8,1s).

La chiamata di Marta è analoga a quella del fariseo Saulo: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?” (At 9,4). Egli passerà dalla “irreprensibilità della Legge” alla “sublimità della conoscenza di Cristo Gesù”, suo Signore; conquistato da lui, correrà sul suo stesso cammino, per giungere dove lui è arrivato (Fil 3,6.8.12).

“Ti affanni e ti turbi per molte cose”. Principio del servizio di Marta, fino a quando non diventa come Maria, è il proprio io. L’io religioso è il più duro a convertirsi, perché non ne sente il bisogno. Si ritiene infatti a posto perché cerca di piacere e sacrificarsi a Dio.

I molti servizi nascono da una sorgente inquinata, e sono segnati da turbamento e affanno. Si può arrivare anche a eroismi supremi, fino a morire per l’altro (cf. 22,33), per affermare il proprio io. Ma la salvezza dell’uomo non è morire per Dio, bensì Dio che muore per lui. La prima è superbia diabolica, di chi pretende di porsi alla pari con Dio. Inoltre è segno di ignoranza: si immagina un Dio cattivo che esiga la vita! La seconda invece è il vangelo: l’annuncio indubitabile dell’amore di Dio per l’uomo!

Si può osservare la legge dell’amore solo perché lui per primo “mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20). Diversamente la Legge resta una pretesa umana, che condanna il fratello e non conosce Dio: serve solo a essere “più bravo” dell’altro e “a posto” con Dio. “Gli empi sono come un mare agitato che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango. Non c’è pace per gli empi” (Is 57,20s). La peggiore empietà è quella del giusto che agisce per compiacersi di sé, cercando anche l’approvazione di Dio (cf. 18,9-14).

v. 42: *“di una sola cosa c’è necessità”*. L’unica cosa necessaria all’uomo per vivere è l’essere amato senza condizioni. Chi ascolta il Samaritano, se ne accorge. Scopre, come nell’Eden, che tutto il creato è dono del Creatore alla sua creatura. Tutto è per l’uomo, e l’uomo è per Dio che è tutto per lui in tutte le sue creature. Chi ascolta la menzogna del serpente, è preso da paure; comincia ad agitarsi, intorbidendo sempre di più la propria vita e comprendendo sempre di meno. La stessa legge religiosa diviene un mezzo per affermarsi, per difendersi da Dio e comperare il suo amore. Contro tutti gli affanni, “nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza” (Is 30,15; cf. Es 14,13). Convertirsi è abbandonarsi al suo amore per noi, che “vediamo” e “ascoltiamo” stando ai piedi di Gesù. Egli ci rivela la tenerezza del Padre: l’unica cosa necessaria.

È venuto e ha bussato alla porta. Maria ha aperto. Messa da parte l’affannosa ricerca, dice con la sposa: “Trovai l’amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò” (Ct 3,4). È veramente stolto attendere a fare tutti i preparativi per lo sposo e non riconoscerlo quando arriva!

“Maria”. Come la donna di 7,36ss, è il centro del racconto. Là fu il fariseo a criticare, nell’unzione di Betania, i discepoli, qui la sorella. Essa tace. Gesù ne prende le difese. Solo lui capisce lei, che sola lo ha capito. Ma non dice neanche una parola. Gesù è la sua parola. Essa è puro silenzio: il silenzio assoluto che, come la verginità di Maria, solo può concepire la Parola.

Essa l’accoglie con cuore bello e buono, si fa sua casa. È sua madre sulla terra (cf. 8,15.21; 11,27s), come il Padre lo è nel cielo. La generazione eterna del Verbo in seno al Padre (v. 21s), avviene nel tempo in casa di Maria che lo ascolta in silenzio. Questo silenzio è la spoliatura assoluta, oblio del proprio io: è l’estasi dell’amore di chi contempla ed è tutto in colui che, accolto, accoglie.

“la parte buona”. Parte significa eredità. Fra le due parti, Maria ha scelto quella buona. Anzi quella ottima. Essa può dire: “Il Signore è mia parte di eredità”, “per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità” (Sal 16,5.6). Sono espressioni del salmo del levita: senza terra promessa, ricorda a tutti che la vera promessa è colui che promette. Il dono è segno di chi si dona! Lei ha capito, e può dire: “Tu sei con me”, per questo “non manco di nulla” (Sal 23,4.1). Vera eredità della terra promessa è il Signore stesso, riposo dell’uomo, suo settimo giorno.

“non le sarà tolta”. Agostino fa dire da Gesù a Marta: “Tu navighi, essa è in porto”. Siamo fatti per amare Dio con tutto il cuore. Il resto è tutto e solo a questo fine, e siamo inquieti fino a quando non riposiamo in lui. Di fronte a lui tutte le altre cose promesse e donate sono un semplice pegno, come l’anello di fidanzamento nei confronti dello sposo. Egli è la nostra eredità che dura sempre: è “un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma” (12,33). Il cuore di Maria è già dove è il suo tesoro (12,34). Essa ha scelto il Signore, principio e fine di tutto. Ha preferito la sorgente d’acqua alle cisterne screpolate, costruite con tanto affanno, che perdono acqua (Ger 2,13). Qui attinge e vive. Accoglie Gesù come si sente accolta, e ascolta la parola che la unisce al suo cammino: “Va’, e fa’ anche tu lo stesso” (v. 37). Maria è una Marta “convertita” alla compassione del Signore: diventa la casa che accoglie tutti nel Samaritano che tutti accoglie. Questa casa prelude ciò che sarà alla fine, quando tutti, insieme accolti e accoglienti, riceveranno e daranno

amore. Allora sarà finita la fatica del Samaritano. Non resterà che la parte di Maria, l'ottima, perché è Dio stesso accolto dall'uomo. Seduta ai suoi piedi, già ora si nutre della parola di vita. Il seme germina e si fa pane per il lungo cammino che ancora resta. Ma la dolcezza della voce dello sposo già l'accompagna. Maria ha l'anticipo di ciò che Dio vuol donare a tutti. Per questo non le verrà mai tolto. Il suo "bene è stare vicino a Dio" (Sal 73,28).

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Quando Luca scrive il terzo vangelo, resta un uomo "ecclesiale", che ha una conoscenza esperienziale della vita delle comunità cristiane, quelle che descriverà nella seconda parte della sua opera, gli Atti degli apostoli. Nella chiesa di allora, come ancora oggi in ogni comunità cristiana, si registravano e si registrano difficoltà, tensioni tra i diversi servizi e i diversi modi di vivere la vita cristiana. Negli Atti – non lo si dimentichi – Luca testimonia un conflitto tra il servizio a tavola e il servizio della Parola, che viene risolto attraverso una ripartizione dei servizi: agli apostoli compete annunciare il Vangelo, mentre ad altri sette credenti il servizio a tavola (cf. At 6,1-6). Questa soluzione non vuole essere esemplare o autoritativa per la chiesa: è stata una soluzione, ma forse ve ne potevano essere altre... In ogni caso, si è risolto il conflitto riconoscendo che c'è un primato da rispettare: il primato della parola di Dio ascoltata e predicata, senza la quale non vi è comunità cristiana. Nel brano odierno si manifesta lo stesso problema: cerchiamo dunque di comprendere umilmente le parole di Gesù.

Nella sua salita verso Gerusalemme, Gesù trova ospitalità presso una famiglia: due sorelle, Marta e Maria, e il fratello Lazzaro, a Betania, nei pressi della città santa, lo accolgono in casa offrendogli cibo e alloggio. Questo succederà spesso, in particolare nella settimana prima della passione di Gesù (cf. Mc 11,11; Mt 21,17; Gv 12,1-11). Il quarto vangelo ci dà molte notizie su questi tre amici di Gesù, da lui molto amati (cf. soprattutto Gv 11,1-43). Dunque Gesù, che è stato respinto dai samaritani (cf. Lc 9,51-55), trova una casa che lo accoglie, che gli permette di gustare l'intimità dell'amicizia, di riposare, di avere tempo per pensare alla sua missione. Entrato in casa, è accolto da Marta, una donna attiva, intraprendente, che si sente impegnata a preparargli il cibo e una tavola degna di un rabbi, di un amico. Marta qui è "tirata da tutte le parti", indaffarata e assorbita dai servizi.

Maria, l'altra sorella, appare invece una donna più contemplativa, che durante la sosta di Gesù in casa ama innanzitutto ascoltarlo, mettersi ai piedi del maestro e profeta per ricevere il suo insegnamento. Alla presenza di Gesù, Maria assume così la postura classica del discepolo (cf. Lc 8,35; At 22,3). La tradizione rabbinica affermava: "La tua casa sia un luogo di riunione per i sapienti; attaccati alla polvere dei loro piedi e bevi assetato le loro parole" (Mishnà, Avot I,4), ma questo compito era riservato agli uomini, non certo alle donne. Ciò sarebbe stato non solo inusuale, ma anche scandaloso, come si legge sempre nella Mishnà: "Chiunque insegni la Torah a sua figlia è come se le insegnasse cose sporche" (Sotah 3,4). Maria compie pertanto un gesto coraggioso, audace, mostrando una forte soggettività e una profonda consapevolezza: si fa discepola, sicura che il rabbi Gesù non la respingerà, ma eserciterà il suo ministero rivolgendosi a una donna come agli uomini, accetterà di avere una discepola e non solo dei discepoli. D'altronde, Luca aveva già dato testimonianza circa le donne al seguito di Gesù (cf. Lc 8,2-3); qui però egli specifica ulteriormente: le donne non solo seguono Gesù "servendolo con i loro beni", ma sono destinatarie del suo insegnamento, esattamente come i discepoli.

Ma ecco apparire il conflitto. Vedendo la sorella in ascolto ai piedi Gesù, Marta interviene indispettita, dicendogli: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille che mi aiuti!". Si faccia attenzione: Marta chiama Gesù Kýrios, Signore, titolo che echeggia la confessione pasquale della chiesa nei suoi confronti ("È il Signore!": Gv 21,7). D'altronde, secondo il quarto vangelo, Marta è colei che fa la più alta confessione di fede in Gesù, definendolo "il Cristo, il Figlio di Dio veniente nel mondo" (Gv 11,27), confessione più completa di quella di Pietro (cf. Gv 6,69). Qui però le sue parole denotano irritazione e quasi costringono Gesù a intervenire presso sua sorella Maria. In fondo Marta si sta dando da fare proprio per accogliere bene Gesù, ma il suo zelo sconfinato nell'inquietudine e nella preoccupazione. Pur facendo azioni per Gesù, Marta è distratta e preoccupata, dunque divisa – come Gesù stesso le dice subito dopo –, cioè ha assunto un atteggiamento e dei sentimenti che le impediscono di ascoltare il Kýrios.

Gesù allora interviene, non per fare un rimprovero, ma per offrire a Marta una diagnosi: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti affanni per molte cose!”. Queste parole vanno capite bene e non comprese secondo un adagio che abbiamo nei nostri orecchi perché ripetuto da secoli, adagio che beatifica la vita contemplativa e le conferisce il primato su quella attiva, frutto avvelenato del neoplatonismo cristiano... No! Ciò che Gesù vuole correggere in Marta, peraltro dolcemente, è la preoccupazione, ossia quell’agitazione che impedisce l’ascolto e l’accoglienza autentica di Gesù stesso. Per fare piacere a Gesù ed essergli vicina, Marta non si accorge che in realtà fa di tutto per creare ostacoli al vero rapporto con lui. I mezzi per raggiungere il fine sono per lei più importanti del fine. Agitarsi, preoccuparsi significa togliere attenzione all’altro e pensare troppo a se stessi: ci si illude di pensare agli altri, ma l’agitazione non lo permette, anzi lo impedisce...

Gesù, del resto, altrove ammonisce di non preoccuparsi delle parole da pronunciare per difendersi quando si è accusati a causa sua (cf. Lc 12,11: verbo *merimnáo*), di non preoccuparsi per il cibo e il vestito (cf. Lc 12,22-29: verbo *merimnáo*), di non lasciarsi prendere dall’agitazione per la vita, nell’attesa della venuta del Figlio dell’uomo (cf. Lc 21,34-35: sostantivo *merimna*). Ora, nel mettere per iscritto questo episodio nonché le esortazioni appena citate, è molto probabile che Luca si ispiri a quanto affermato da Paolo in 1Cor 7, quando, parlando della relazione con il Signore, l’Apostolo esorta a non essere distratti, tirati qua e là (*aperispástos*: 1Cor 7,35; cf. *periespáto*: Lc 10,40), né preoccupati, divisi (*amerímnos*: 1Cor 7,32; *meméristai*: 1Cor 7,34; cf. *merimnâs*: Lc 10,41). Questo ammonimento vale dunque per Marta come per ciascuno di noi! Sia dunque chiaro: Gesù non condanna Marta perché lavora, facendo qualcosa per lui, anche perché egli amava la tavola, gioiva nel condividere buon cibo e buon vino con gli amici e le amiche, ma la mette in guardia dal lasciarsi prendere dall’affanno, fino a dimenticare la sua presenza. Occuparsi, non preoccuparsi; lavorare, non agitarsi; servire, non correre: sono attitudini umane assolutamente necessarie a ogni “buona” accoglienza! Infine, ecco un’ultima parola: “Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la porzione buona, che non le sarà tolta”. Cosa è veramente necessario? Cosa è determinante nel rapporto con Gesù? Una sola cosa: essere suo discepolo, sua discepola, ascoltando la sua parola. Non a caso proprio Luca ci dice che addirittura la relazione di maternità di Maria nei confronti di Gesù passa in secondo piano rispetto al legame decisivo con lui, costituito dall’ascolto e dalla messa in pratica della sua parola (cf. Lc 11,27-28).

Per noi non è facile rispettare questo primato dell’ascolto, perché pensiamo di avere molte cose da fare, molti servizi da compiere, e spesso ce li inventiamo, pur di non ascoltare le parole di Gesù. In noi, infatti, c’è ribellione alle parole di Gesù, c’è la tentazione di non ascoltarle per non osservarle, c’è la tentazione di preferire ciò che vogliamo, ciò che decidiamo, ciò di cui siamo protagonisti, piuttosto che ascoltare e obbedire. Quando mi interrogo su questo brano evangelico, mi sento più Marta che Maria, e ne provo vergogna e pentimento...

Ma non si dimentichi la grande novità di questa pagina: una donna si fa discepola di Gesù, e questa è “la porzione” di Maria che ascolta, la porzione buona che non le sarà mai tolta, perché “sua porzione è il Signore” (cf. Sal 16,5). Le donne non sono solo chiamate, come tutti i discepoli, al servizio, alla diakonía, ma innanzitutto all’ascolto: l’opposizione tra Marta e Maria rivelata da Gesù non è un’opposizione tra attività e contemplazione, ma tra non ascolto e ascolto del Signore.

Preghiera finale

*Facci un posticino, Maria.
Un posticino con te, ai piedi di Gesù.
E tu, Marta, non agitarti
e non preoccuparti.
Unisciti a noi, siediti qui, per ascoltare
la Parola del Maestro.
Non preoccuparti se la tavola*

*è ancora vuota,
la riempiamo dopo, insieme.
Ora è il momento di stare qui,
seduti ad ascoltare la Parola del maestro.
Ora è il momento della parte migliore,
quella che non ci sarà mai tolta*